

# LA DOMANDA DI ARCHITETTURA LE RISPOSTE DEL PROGETTO

ProArch | Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16



ISBN 978-88-909054-5-2

VI FORUM PROARCH Roma, 29-30 settembre 2017

## **ARCHITETTURA**

### **DOCUMENTI E RICERCHE**

Collana della Società ProArch

Società scientifica nazionale del progetto.

Docenti ICAR 14 15 16

#### **Comitato scientifico**

Giovanni Durbiano

Benno Albrecht

Marino Borrelli

Renato Capozzi

Francesco Costanzo

Massimo Ferrari

Andrea Gritti

Filippo Lambertucci

Alessandro Massarente

Pasquale Miano

Carlo Moccia

Manuela Raitano

Giovanni Francesco Tuzzolino

Alberto Ulisse

Ettore Vadini

Emilio Corsaro

Adriano Dessì

# **LA DOMANDA DI ARCHITETTURA LE RISPOSTE DEL PROGETTO**

Atti del VI Forum della Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16  
Roma, 29-30 settembre 2017

a cura di  
GIOVANNI ROCCO CELLINI

Copyright © 2018 ProArch  
Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16  
[www.progettazionearchitettura.eu](http://www.progettazionearchitettura.eu)

Tutti i diritti riservati  
E' vietata ogni riproduzione  
ISBN 978 88 909054 5 2

Editing  
Giovanni Rocco Cellini

Progetto grafico  
Pia Marziano

*La domanda di architettura. Le risposte del progetto.  
Atti del VI Forum della Società scientifica nazionale del progetto.  
Docenti ICAR 14 15 16  
Roma, 29-30 settembre 2017*

a cura di Giovanni Rocco Cellini

**Comitato scientifico**  
VI Forum - Roma 2017

Giuseppe Barbieri  
Filippo Lambertucci  
Carlo Magnani  
Carlo Manzo  
Manuela Raitano

# Indice

La domanda di architettura.

Le risposte del progetto.

*Atti del VI Forum ProArch - Roma, 29-30 settembre 2017*

## **ProArch 2011 - 2017: una cronaca attraverso i Forum**

Rolfo

## **2017 - VI Forum ProArch: Il testo della call**

Lambertucci, Raitano

## **Sessione 1**

### **La domanda di architettura**

#### **1.1 - Esiste una domanda di architettura?**

*Relazione introduttiva*

Davide Rolfo

Del Monaco / Desideri / Farris / Giunta / Mangiafico / Nencini / Pellitteri / Repellino, Bonino / Romagni / Visconti, Capozzi

IX

XVII

1

3

## **1.2 tavolo A - L'Università che progetta**

*Relazione introduttiva*

Emilio Corsaro

Albrecht / Alessio / Balducci / Cocco, Dessì / Corsaro / Crotti / Di Franco / Giovannelli / Gorgo / Grimaldi / Marcoaldi / Rendina, Iodice, Rosa / Rossi

39

## **1.2 tavolo B - L'Università che progetta**

*Relazione introduttiva*

Francesco Costanzo

Cherubini / Coppolino / Faiferri, Pusceddu / Korbi / Leonardi / Margagliotta / Menghini / Monaco / Scavuzzo / Trisciuglio, Lei / Tuzzolino / Zammerini

91

## **Sessione 2**

### **Le risposte del progetto**

143

#### **2.1 tavolo A - Il progetto di architettura tra *innovatio* e *renovatio*** 145

##### *Relazione introduttiva*

Giovanni Battista Cocco

Biancardi, Massarente / Branciaroli, Ulisse / Cellini / Cervini / Codarin / Daidone / Di Palma / Didomenicantonio / Marzot / Marzullo / Miano / Nitti / Oliva / Quagliotto / Tupputi

#### **2.1 tavolo B - Il progetto di architettura tra *innovatio* e *renovatio*** 207

##### *Relazione introduttiva*

Alberto Ulisse

Armando / Ciotoli, Falsetti / Costanzo / Di Costanzo / Marchese / Peghin / Pignatti, Ulisse / Pirina / Posocco / Priori / Quadrato / Resta / Sammarco / Scala, Amore / Toppetti / Vanacore, De Silva, Antoniciello, Di Giuda

#### **2.2 tavolo A - L'orizzonte ecologico del progetto** 271

##### *Relazione introduttiva*

Marino Borrelli

Belibani / Berta / Buondonno / Caravaggi, Imbroglini, Lei / Chiri / Didomenicantonio, Quagliotto / Dini / Gaiani

#### **2.2 tavolo B - L'orizzonte ecologico del progetto** 305

##### *Relazione introduttiva*

Alessandra Capanna

Insetti / Lucente, Recchia / Mei / Palazzotto / Rispoli / Rizzi, Ulisse / Sansò / Spanedda

<b>Sessione 3</b>			
<b>La didattica nel progetto</b>	333	<b>Relazioni finali</b>	401
<b>3 tavolo A - La didattica nel progetto</b>	335	<b>Interventi</b>	403
<i>Relazione introduttiva</i>		Dario Costi	
Ettore Vadini		<b>Conclusioni del forum</b>	409
Barelli, Gregory / Barosio / Borrelli / Cafiero, Saitto / Coppetti / Corradi / Del Bo / Emili / Riggi		Filippo Lambertucci	
<b>3 tavolo B - La didattica nel progetto</b>	369	Manuela Raitano	
<i>Relazione introduttiva</i>		Giuseppe Barbieri	
Renato Capozzi		Giovanni Durbiano	
Addario / Gomes / Ingaramo / Izzo, Ascolese, Calderoni, Cestarello / Nicolosi / Oltremarini / Salimei / Servente			

## ■ ONTOLOGIA DEL VUOTO URBANO: DA “LACUNA” AD “OPPORTUNITÀ” E “CAMPO”. LA CRISI COME DELEGITTIMAZIONE DEL PROGETTO DELLA CITTÀ. IL CASO STUDIO DELL’EX SCALO MERCI RAVONE A BOLOGNA

Nicola Marzot

Università degli Studi di Ferrara

To fill a Gap  
Insert the Thing that caused it -  
Block it up  
With Other - and 'twill yawn the more -  
You cannot solder an Abyss  
With Air.  
Emily Dickinson, Poesie, F647 - J546 (1862-1863)

### Premessa

A partire dal 2007, la crisi economico-finanziaria ci ha consegnato una pesante eredità da assumere responsabilmente. Essa si manifesta attraverso un processo di accumulazione di spazi abbandonati, espressione della progressiva dissoluzione di una *fiction* sociale alimentata e gestita attraverso il sistema del credito.

Sospese tra il “non più”, lasciatoci alle spalle, e il “non ancora”, che auspichiamo possa accadere, le città giacciono in un limbo metafisico, espressione di una “vacanza” politico-istituzionale e tecnico-economica. La prima deriva dall’esaurirsi delle forze che, nella fase compiuta, hanno rivendicato un ruolo di guida civile. La seconda consegue alla crescente consapevolezza della inadeguatezza degli strumenti finora utilizzati, per affrontare le sfide del presente.

Si rende in tal modo necessaria una riflessione critica sul recente passato in funzione di un orizzonte di senso futuro, all’interno del quale iscrivere un nuovo agire.

### I primi segni della trasformazione

A partire dagli anni ‘70, la riconversione “post-industriale” dei sistemi produttivi genera una quantità crescente di “vuoti”, interpretati come “lacuna” da colmare rispetto ad un sistema di valori presupposto stabile e condiviso. Le aree dismesse, liberate nei tessuti urbani consolidati, vengono affrontate come “problema” da risolvere<sup>1</sup>, applicando il criterio di “assimilazione” ai principi fondanti la città pre-industriale e ricorrendo a tecniche di

integrazione all’esistente.

Questo fenomeno rivela l’ideologia latente in una prassi diffusa nel continente europeo<sup>2</sup> e destinata ad esercitare un’enorme influenza sulla disciplina architettonica ed urbanistica. Gli stessi soggetti protagonisti della fase storica precedente applicano il principio di “obsolescenza programmata”, mutuato dall’economia industriale di indirizzo capitalista, all’intero territorio urbanizzato. Il sistema operante, in tal modo, non solo rivendica il pieno controllo del proprio sviluppo, ma lo estende alla gestione della relativa crisi e dissoluzione, ritenute fisiologiche alla propria crescita. Viene di fatto confermata l’assimilazione della città ad un “laboratorio di sperimentazione permanente” all’interno del quale, attraverso un processo per “prove ed errori”, che si sottrae ad una compiuta dialettica storica, si formulano ipotesi sui dati raccolti che, se verificate alla prova dei fatti, vengono assimilate a leggi cui subordinare l’organizzazione civile. In tal modo il metodo scientifico si sostituisce all’idea della storia come progetto e costruzione responsabile, confermando la strategia della Modernità. L’aspetto inedito riguarda semmai l’estensione delle relative modalità, in precedenza applicate alla città tradizionale, allo stesso progetto moderno.

Coerentemente ai principi generali, si assiste al tentativo di condizionare in maniera preventiva la domanda di città, selezionando argomenti a favore di una presupposta permanenza di valore, morfologico, culturale ed economico. In questa maniera il disegno urbano diventa tecnica autonoma, riconosciuta e condivisa dallo Stato e dal Mercato.

Questa stagione, non a caso, vede il discorso tipologico al centro del dibattito disciplinare. Il tipo, pur nella varietà delle interpretazioni datene<sup>3</sup>, viene per lo più identificato come “ideale” latente nell’oggetto, custode della sua pura razionalità, e indipendente dal suo farsi storico. Il dialogo tra *urbs* e *civitas* si interrompe nello scioglimento del rapporto simbolico tra contenuto e forma, soggetto ed oggetto, processo e prodotto. Alla Storia, in tal modo, subentrata la sua *fiction*; al racconto sociale lo *storytelling*.

## L'emergere del mercato globale

Verso la fine degli anni '90 si manifesta una nuova interpretazione del "vuoto" urbano. Se il concetto di lacuna implica l' "unità dell'infranto", che trova conferma nel primato del restauro, la nozione di "opportunità" esprime efficacemente il cambiamento in atto e la natura delle forze che lo intendono promuovere.

In effetti, si tratta dell'onda lunga di una trasformazione nei modi della produzione, avviata su scala mondiale verso la metà degli anni '80<sup>4</sup>, che sancisce la transizione dal capitalismo industriale a quello finanziario. Fine prioritario della produzione non è più un servizio o un oggetto, ma la moneta, in quanto "legame" che rende convenzionalmente possibile la relazione tra i due termini summenzionati.

Attraverso l'apertura al credito, fondata sull'idea di una crescita teoricamente illimitata, si assiste ad un radicale mutamento del modo di concepire la trasformazione della città. I processi di globalizzazione finanziaria, attraverso il cosiddetto uso "creativo" della leva creditizia, scontano all'attualità la previsione futura di una ipotesi di comunità, ammessa con riserva, nella indifferenza tanto alle condizioni al contorno quanto all'esperienza pregressa accumulata.

Il soggetto viene in tal modo esautorato da ogni forma di autorialità nella costruzione della realtà sociale, costretto ad inseguire, nel suo processo di auto-determinazione, un orizzonte di senso che non gli appartiene, sistematicamente differito, nel tempo e nello spazio, dal miraggio finanziario.

Ciò si traduce nella saturazione dei vuoti urbani sulla base del principio di "competizione" rispetto alla città esistente, attraverso processi di ridensificazione edilizia e di congestione d'uso che privilegiano i nodi strategici del sistema intermodale. Ne deriva una condizione di straniamento dal contesto, per effetto del quale l'ambito trasformato risulta proiettato in un "altrove", il cui campo di determinazione sfugge tanto al controllo dei singoli quanto a quello della collettività, alimentando il fenomeno

delle Reti di Città o *Urban Networks*. Queste ultime entrano in competizione con i territori, destabilizzandone programmaticamente i confini, in ossequio agli obiettivi perseguiti dal capitalismo finanziario, che gestisce l'intero processo.

La saturazione dei vuoti urbani genera pertanto quella *Bigness*, parafrasando la "fortunata" definizione di Rem Koolhaas<sup>5</sup>, il cui scopo è quello di destituire la città esistente, generando una condizione di atopia permanente, in cui gli abitanti vengono tenuti intenzionalmente in cattività. Il mutamento epocale a cui si assiste implica l'idea di una società degli uomini paradossalmente fondata sul concetto di "ambiente", ovvero di ciò che è privo di ogni determinazione, del cui progetto si fa portatore consapevole il cosiddetto "turbo-capitalismo"<sup>6</sup>. Se la *fiction* promossa nella fase matura del capitalismo industriale assimila la città borghese ad una "ipotesi" tra le tante possibili, la nuova versione si alimenta di uno spirito dichiaratamente anti-urbano, nella sua esplicita volontà di porsi quale moltiplicatore di opportunità, apparentemente illimitate, attraverso una programmatica condizione di instabilità a cui i singoli e la moltitudine risultano predestinati.

La classe creativa è l'esito di tale "riduzionismo" e il web il relativo paradigma culturale. Da tale "ambiente" non è consentito emanciparsi. L'identificazione della cultura con la nuova condizione "immersiva" profetizzata da Marshall McLuhan, di cui Derrick de Kerckhove rappresenta il più fervente evangelizzatore<sup>7</sup>, non contiene tuttavia nessuna promessa di avvenire e di felicità, nel senso di realizzazione volontaria delle vocazioni dell'individuo. Siano infatti testimoni involontari del "falso movimento" magistralmente evocato da Schopenhauer quando ci ricorda che la vita non è in grado di esprimere altra volontà se non la sua stessa volontà di vivere<sup>8</sup>. La cultura finanziaria, alimentando anticipazioni del futuro che prescindono dal reale, rinnova nel tempo presente il dramma di Sisifo, la cui pena è, come sempre nel mondo greco antico, commisurata alla colpa: agire secondo *metis* e non secondo *sophia*.

## Crisi del Piano e necessità del riciclo

Nella situazione attuale, il Piano, quale strumento di governo della trasformazione del territorio *sub specie* di "laboratorio di sperimentazione permanente", si è nel tempo adeguato alle mutate condizioni d'uso senza rinunciare alla propria implicita razionalità. Infatti, attraverso la vigenza del "regime di salvaguardia", il pericoloso interregno tra una fase e la successiva viene sistematicamente presidiato, prevenendone la rivendicazione con formule inedite. E' proprio in tal senso che il contributo critico della cultura del riciclo, nel suo problematico rapportarsi al Piano, si fa più pregnante, rivelandone le implicite aporie alla luce della crisi apertasi nel tempo presente.

Il processo di riciclo, trasformando l'oggetto, ne altera profondamente tanto la forma quanto la sostanza, privandolo di tutte le aggettivazioni convenzionali e restituendolo alla sua origine "ideale". Il passaggio dalla indeterminatezza dell' "idea" alla determinazione dell'oggetto, che è a fondamento di ogni processo antropologico e di civilizzazione, è riassunto nell'alternanza di fase tra "materia" e "materiale". In entrambi i casi dirimente è il contributo del soggetto in divenire che, nella definizione di "materiale", svolge un ruolo positivo di autodeterminazione e reciproca legittimazione, mentre con riferimento alla "materia" assume la funzione antipolare negativa di auto-privazione e scioglimento del legame simbolico con l'oggetto dei propri desideri.

Tale alternanza di fase implica una profonda discontinuità ontologica che neppure la cultura del riciclo può dire. Tanto il passaggio dall'indeterminato al determinato quanto il suo simmetrico, richiedono l'attraversamento di una zona di opacità concettuale governata dall'emergenza della "cosa" e di nuove categorie del pensiero, in assenza delle quali risulta preclusa ogni forma di limitazione, strumentale alla costruzione di un nuovo oggetto, del tutto alternativo a quello iniziale.

Questo transito è il regno dell'immaginazione. Per risultare tale, deve essere privo di qualsivoglia determinazione,

ovvero anomico e non condizionato da alcuna forma pregiudiziale di razionalità. Per queste ragioni il processo di riciclo, applicato al fenomeno architettonico e urbano, è il solo in grado di rivelare le aporie di un Piano il cui principio di legittimazione, a partire dall'Illuminismo, si fonda sulla conservazione di un potere intenzionalmente sottratto al controllo degli uomini di cui il Piano stesso è il precipitato: la Legge e lo Stato di Diritto. Il fatto stesso che il Piano abbia permesso la realizzazione di idee di città tra loro profondamente diverse, è la conferma indiretta dell'avvenuto divorzio rispetto alle ragioni, sempre limitate e circoscritte, del Progetto, che del primo giustifica l'origine e la genealogia.

Da ciò consegue che l'approccio della cultura del riciclo al problema della città contemporanea, di cui oggi si rileva l'urgenza, sia l'unico in grado di dare risposta alla domanda emergente di nuove soggettività, che vogliono assumersi la responsabilità del progetto della comunità a venire. Il vuoto urbano ereditato dalla dissoluzione del mondo creato dalla finanza viene così riconosciuto quale "campo" delle determinazioni possibili, all'interno del quale coltivare nuovi comportamenti.

### Il caso di studio

Quale argomento a supporto delle considerazioni fatte si presenta il caso dell'ex scalo ferroviario Ravone a Bologna, dismesso da RFI nel 2010, in quanto non più strumentale alle attività logistiche destinate al trasporto merci su ferro, e successivamente ceduto alla consociata FS Sistemi Urbani, per curarne il processo di valorizzazione immobiliare. Attraverso la sua disamina è infatti possibile riconoscere tutte le diverse fasi del progetto urbano summenzionate, accelerate dall'incedere della crisi economico-finanziaria, valutandone gli effetti sulla prassi e la teoria disciplinare. A seguito di un concorso a inviti, assegnato nel 2010 a favore di un'ATI composta da Studio Performa A+U, Nomisma Srl, Unipol Merchant Bank e Studio legale Delli Santi&Partners, superata la fase di commissariamento del Comune e insediata la nuova Giunta, nel 2012

l'Amministrazione chiede alla committenza di redigere un nuovo Masterplan per l'intera area, che vada a sostituire un precedente Piano Particolareggiato, non più adeguato ai nuovi obiettivi di Piano Strutturale.

In tale prospettiva, l'Amministrazione richiede che la nuova proposta, mantenendo una destinazione ad usi misti, venga assimilata al disegno ed alla scala del contiguo quartiere Porto. Si tratta di un brano di tessuto urbano consolidato risalente al Piano del 1889. Gli iniziali interventi dello IACP ricorrono ad isolati urbani perimetralmente chiusi ed allineati al fronte strada, che si mantengono tali durante il Ventennio. Nel secondo dopoguerra si assiste alla progressiva dissoluzione del modello di città borghese a favore di un impianto razionalista immerso in un'atmosfera rarefatta, con alternanza di edifici isorientati e ambiti pertinenziali aperti.

I progettisti dello Studio Performa A+U, prendendo atto dei vincoli imposti dal Comune, avviano una preliminare analisi dell'esistente, rapportandolo ai mutati profili d'utenza emergenti dalle indagini socio-economiche. Assumendo quale principio fondante della nuova proposta l'interazione con i fattori ambientali- acqua, aria, terra e sole- si ottiene una soluzione che sovverte radicalmente l'orizzonte di senso in cui iscrivere i dati di partenza. Infatti, attraverso un considerevole cambio di scala, che modifica il rapporto tra spazi costruiti e ineditati, a favore dei secondi, viene proposto un isolato urbano, a parità di densità edilizia rispetto al modello di riferimento, in grado di conciliare controllo degli spazi pubblici e sfruttamento passivo dei fattori ambientali. Ciò porta al centro dell'isolato un verde pubblico di elevata qualità, per forma e dimensione, garantendone il presidio indiretto attraverso il controllo spontaneo dei frontisti, superando la separazione tra responsabilità dello *zoning* funzionalista, a favore di una maggiore fruibilità e sicurezza complessiva delle aree.

Contestualmente, i progettisti ravvisano l'impossibilità di estendere tale principio organizzativo all'intera area da valorizzare, in ragione della vicinanza con la Stazione ferroviaria Centrale e della presenza di una

fermata d'importanza strategica del Sistema Ferroviario Metropolitano. L'accessibilità intermodale consente infatti di rapportare l'area alle reti di relazioni che tali infrastrutture garantiscono. L'elevata densità proposta, e la relativa congestione d'uso, vengono supportate dalla previsione di edifici ibridi aperti all'Area Vasta, come per altro auspicato dalla nascente Città Metropolitana, la cui istituzione è prevista a partire dal 1° gennaio 2015.

La perdurante crisi economico-finanziaria non consente tuttavia la fattibilità della proposta nella sua interezza. Il 9 luglio del 2014 il Comune firma un protocollo d'intesa con i grandi portatori d'interesse nella trasformazione della città- Agenzia del Demanio, Ferrovie dello Stato, Cassa Depositi e Prestiti, Invimit- e avvia la redazione di un Piano Operativo Comunale espressamente dedicato ai Beni Pubblici, il primo del genere in Italia, del quale entra a fare parte la summenzionata proposta di Masterplan. Fin dall'inizio si rende necessaria una drastica riduzione delle previsioni quantitative, pari a circa due terzi, da attuarsi nel quinquennio di validità del POC, al fine di non pregiudicare ulteriormente un mercato già stagnante.

Di concerto con i tecnici della Pubblica Amministrazione, si studia pertanto un processo che diluisca nel tempo le previsioni di Masterplan, calmierandone l'impatto stimato sulla città. Tale compromesso, a cui aspirano gli *stakeholder*, consente unicamente di perseguire la conservazione dei valori nominali iscritti a bilancio, attraverso l'azione legittimante del Piano, che giustificano il sostegno della leva finanziaria, in un gioco autoreferenziale di reciproco riconoscimento.

Tuttavia è ormai diffusa convinzione che non sussistano neppure le condizioni di minima per un intervento di valorizzazione nel rispetto delle regole ereditate dalle precedenti stagioni urbane. Con riferimento a tali circostanze, in tempi non sospetti, i progettisti avevano già proposto tanto all'Amministrazione quanto al committente, l'opportunità di sfruttare, nella fase di attesa dell'auspicata valorizzazione, gli immobili industriali dismessi esistenti sull'area, ed i relativi piazzali di manovra, riconoscendone il buono stato manutentivo,

l'elevata flessibilità e l'immediata disponibilità a fronte di modeste opere di miglioria, così da contenerne il degrado. Nella raggiunta consapevolezza della drammatica crisi economico-finanziaria, l'intuizione avuta si conferma l'unica strada percorribile.

Ciò consente di percepire il patrimonio edilizio vacante secondo modalità inedite, inserendolo all'interno di un orizzonte di senso di breve termine, tale da considerare il "vuoto" come un reale "campo di indeterminazione" in cui immaginare, "facendo", un progetto possibile della città. Tale "seconda natura", tuttavia, non deve costituire una condanna per i nuovi soggetti disposti ad accettarne la sfida, ma una concreta occasione di emancipazione attraverso la quale cimentare liberamente la propria volontà creativa e capacità di rivendicare un ruolo nella futura comunità locale.

## Conclusioni

La cultura del riciclo ha un duplice merito. Da una parte rimuove ogni espressione di equivocità generata dalle moderne pratiche e teorie fondate sul concetto di "ambiente", che ha destituito quello di "contesto", quale spazio dell'azione umana, in quanto riconosce nella necessità di affrancarsi da tale condizione la precondizione al perseguimento delle relative finalità. Dall'altra previene ogni forma di determinismo "assoluto", che nasce dall'identificazione a priori di una tecnica specifica a cui avocare la fase di sperimentazione, in quanto il riciclo si pone come un fare auto-legittimantesi che definisce le proprie regole attraverso il suo stesso farsi, apportando continui correttivi al processo in corso, di per sé tracciabile e trasparente.

In aggiunta, il riciclo induce momenti di forte discontinuità-concettuale e materiale- la cui responsabilità compete tanto "in potenza" al soggetto costituente, nella messa a punto sperimentale, quanto "in atto" a quello costituito, nell'esercizio di una "coscienza di sé" pienamente raggiunta. Esso garantisce un'apertura senza riserve al possibile, quale continuo superamento di idee e forme

ricevute, senza che ciò arrechi pregiudizio alla necessaria identificazione di obiettivi di ricerca circoscritti e riconducibili a precise condizioni di spazio e di tempo. Soprattutto, il riciclo ha il merito di chiarire che se il Restauro urbano può "re\_instaurare" l'unità perduta di un'opera solo a fronte della sopravvivenza dei valori che essa incarna, al riciclo compete la ben più gravosa responsabilità dell'*Instauratio urbis*, facendo derivare i suoi principi dall'eredità critica di un patrimonio vacante che, nello stato di indeterminazione in cui si trova, si pone sempre come inedito. In conclusione, pare necessario ristabilire quelle condizioni, precedenti la cultura del razionalismo moderno e dello scientismo illuminista, in cui la premessa legittimante la città si fonda sulla possibilità di verificare sul campo- attraverso la preventiva progettazione, realizzazione e sperimentazione di prototipi in scala reale- l'emergere di una volontà socialmente condivisa, sempre confutabile e revocabile nella sua legittimità in base ai suoi stessi presupposti.



fig.1

## Note

<sup>1</sup> Si ricorda, relativamente all'Italia, l'emblematica esperienza del Piano Regolatore di Firenze del 1985. Una completa ricostruzione del clima culturale del periodo è contenuta in CAMPOS VENUTI *et al.* 1985.

<sup>2</sup> Tale prassi ha conseguito in Italia, Germania, Olanda, Francia e Spagna le sue esperienze più mature, prolungandosi per tutti gli anni '80.

<sup>3</sup> Sulla complessità del tema, relativamente al contesto italiano, che riveste un ruolo di riconosciuta leadership culturale a livello internazionale, si veda MARZOT 2002.

<sup>4</sup> Si veda SASSEN 1985.

<sup>5</sup> Si veda KOOLHAAS-MAU 1995.

<sup>6</sup> Si veda MAGATTI 2009.

<sup>7</sup> Con riferimento alla nozione di immersività si veda di DE KERCKHOVE-TURSI 2006.

<sup>8</sup> Il concetto è contenuto in SCHOPENHAUER 1989.

## Bibliografia

G. Campos Venuti, P. Costa, L. Piazza, O. Reali (a cura), *Firenze. Per una Urbanistica della Qualità*, Venezia 1985, pp. 231.

M. Magatti, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecnocratico*, Feltrinelli, Milano 2009, pp. 416.

N. Marzot, *The study of Urban Form in Italy*, in "Urban Morphology", 6 (2), 2002, pp. 59-73.

S. Sassen, *Le città nell'economia globale*, Bologna 2000, pp. 206.

R. Koolhaas, *Bigness or the Problem of the Large*, in B. Mau, R. Koolhaas (a cura), *S,M,L,XL*, Rotterdam, 1995, pp. 494-517.

D. De Kerckhove, A. Tursi (a cura), *Dopo la democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell'epoca delle reti*, Milano 2006, pp. 214.

A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Milano 1989, p. 171.

## Figure

fig. 1 Masterplan dell'area Ravone nella versione definitiva di Piano Operativo Comunale.